I MOTIVI DELLO SCONTRO

Perché la sentenza non è giusta?

1) La Corte d'Assise d'Apello avrebbe dovuto valutare le nuove testimonianze seguendo due vie: interrompendo la discussione ancora in corso quando il Pg Piero Tony ha rivelato l'esistenza dei testi, oppure seguendo la strada della parziale riapertura del processo che era stata chiesta da tutte le parti.
2) In un processo largamente indiziario come era quello a Pietro Pacciani, alla Corte veniva offerta una prova rappresentativa, una doppia testimonianza oculare e i giudici di secondo grado si sono rifiutati di valutarla.
3) Non si trattava di un indizio ma di una prova in quanto la Procura offriva alla Corte i testi Alfa Beta, Gamma e Delta che con le loro dichiarazioni hanno portato all'arresto dell'ex postino Mario Vanni e successivamente di Giovanni Faggi, il rappresentante di ceramiche di Calenzano.
4) Due testimoni affermano di aver visto la notte dell'8 settembre 1985 agli Scopeti Pietro Pacciani e Mario Vanni uccidere i due turisti francesi Nadin Mauriot e Jean Michel Kraveichvili.

Perché la sentenza è giusta?

1) La Corte ha innanzi tutto rilevato «contraddizioni» e «discrepanze» della sentenza di primo grado sul piano della costruzione logica.
2) La sentenza di primo grado è secondo i giudici di appello motivata spesso in maniera carente, non perfettamente argomentata o per scarsa messa a fuoco o per difficoltà intrinseca di motivazione. Molti elementi che possono sembrare indizi sono invece congetture e supposizioni.
3) Gli indizi a carico di Pietro Pacciani, il blocco da disegno, il porta sapone, il proiettile calibro 22 rinvenuto nell'orto di Pacciani e l'asta guidamola avvolta nello straccio proveniente da casa Pacciani sono stati ritenuti «zero».
4) La Corte inoltre ha sollevato moltissimi dubbi sul ritrovamento del proiettile nell'orto di Pacciani, non escludendo l'ipotesi che possa esserci stato messo.

Pacciani durante il processo, in basso Mario Vanni — Ansa

«Pacciani come gli untori»

Attacco a Vigna dal giudice che l'assolse

Titolo: «Il caso Pacciani, storia di una colonna infame?». L'autore del libro non è però uno scrittore qualunque: a firmare il «pamphlet» sui delitti del mostro di Firenze è Francesco Ferri, l'ex presidente della Corte d'assise d'appello che ha assolto Pacciani. Andato in pensione, proprio per poter dire la sua, il magistrato spara bordate contro la procura. Replica il procuratore capo Vigna: «Ferri non è Manzoni, e comunque i giudici parlano con la sentenza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La tormentata vicenda del mostro di Firenze ha riservato, alla vigilia di nuovi sviluppi investigativi, un ennesimo colpo di scena. Il presidente della Corte d'Assise d'Appello, Francesco Ferri che nel febbraio scorso ha assolto Pietro Pacciani dall'accusa di essere l'omicida delle coppiette, si è dimesso dalla magistratura per scrivere un libro che è un atto d'accusa contro i magistrati della Procura fiorentina e gli investigatori della squadra mobile prossimi a chiudere l'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze.

L'opera ha un titolo emblamatico e alquanto pretenzioso :«Il caso Pacciani, storia di una colonna infame?». Chiaro riferimento all'opera di Alessandro Manzoni. «Ma Ferri non è Manzoni», ha commentato il procuratore Pier Luigi Vigna, aggiungendo polemicamente di conoscere giudici «che esprimevano il loro pensiero nelle sentenze» e di non essere minimamente amareggiato perchè «ne sono state dette di peggio».

«Non è Manzoni»

70 anni, in magistratura dal '55, Francesco Ferri è andato in pensione all'indomani della sentenza di assoluzione del «Vampa». «Per poter condurre il processo di secondo grado a Pacciani _ spiega _ avevo chiesto una proroga nell'incarico, poi ho deciso di scrivere il libro e per farlo in piena libertà ho preferito lasciare la magistratura». Lo spunto del libro lo ha tratto dal processo agli untori di Alessandro Manzoni. «Ho sentito il bisogno di farlo _ aggiunge Ferri - per l'atteggiamento tenuto dagli inquirenti in generale e un po' anche per come si è comportata la stampa, che tranne in rare occasioni, non ha svolto un ruolo critico, non ha saputo tenere le distanze. Quanto ai riferimenti all'opera di Manzoni, il paragone non è lusinghiero, ma ho ritenuto che ci fosse un parallelo con l'inchiesta condotta a mio giudizio con prevenzione corredata da confessioni a tutti costi». Per l'ex presidente della corte d'appello, «le citazioni dalla storia della colonna infame sono troppe, ma l'opera è di straordinaria adattabilità al nostro caso e bisognerebbe citarla tutta». Ferri ripercorre in modo critico e ironico (nonostante i sedici giovani massacrati) la vicenda dell'inchiesta e del processo di primo grado a Pacciani mettendo in risalto «illogicità», «fantasticherie» e «manie colpevoliste». Il giudice si sofferma poi a lungo sull'inchiesta bis e sui supertestimoni che avrebbero dovuto riaprire il giudizio di appello, ma «meno male, che ci si è attenuti alla legge e non si è interrotta la discussione finale» avanzando anche sospetti sulla genuità delle loro dichiarazioni, comunque «improbabili e false». I quattro testimoni (Alfa, Beta, Gamma e Delta) sono «persone inattendibili, ma soprattutto hanno raccontato cose false, inverosimili». Il magistrato si riferisce in particolare alle urla che avrebbero lanciato sia l'ultima vittima del mostro (Scopeti) che la povera Pia Rontini. «Dalle perizie - dice Ferri - risulta che entrambe erano già in coma». Insomma, dice Ferri ,«non potevo più sopportare in silenzio di fronte ad avvenimenti che sono fuori dalla logica e dalla giustizia». E ancora: «Nessuno si è preso la briga di andare a San Casciano dove tutti si mettono a ridere quando si parla di quei due». Il magistrato si riferisce a Giancarlo Lotti Katanga e Fernando Pucci che avrebbero assistito all'uccisione dei due francesi commessa da Pacciani e Mario Vanni la notte dell'8 settembre 1985. Perchè la Corte non volle ascoltare i due testimoni? «La decisione _ risponde Ferri _ fu presa prima di tutto per questioni procedurali. Inoltre li ritenevamo non credibili perchè raccontavano fatti non collimabili con quelli acquisiti. Avremmo confermato i nostri dubbi citandoli in giudizio, ma non potevamo coinvolgere la Corte». Ferri spara a zero anche sui giudici di primo grado. A suo giudizio anche un «essere moralmente spregevole come Pacciani ha diritto ad un processo giusto e ad una sentenza giusta» ma quella di primo grado non lo sarebbe stata perchè mancavano «le necessarie prove».

Il blocco e la cartuccia

L'ex magistrato giudica negativamente anche le deposizioni di Lorenzo Nesi che nel processo di primo grado fornisce la prima prova certa dell'esistenza dei complici, ma che in realtà fornisce dichiarazioni favorevoli alla difesa». E gli indizi rappresentati dal blocco e dalla cartuccia? «La montagna delle perquisizioni a Pacciani ha partorito in realtà due topolini» risponde ironico Ferri. Ma le critiche maggiori di Ferri sono rivolte all'inchiesta bis. «Si era proprio alla vigilia della camera di consiglio del processo d'appello - dice Ferri - quando l'accusa pur avendo avuto tutto il tempo di svolgere le indagini sui complici, cala la carta della "Katanga story" dando vita ad uno scenario inconciliabile con il primo processo».

Il banchiere Resinelli era a Porto Cervo

Caso Squillante fermato svizzero

MILANO A Dionigi Resinelli, detto Didi, 55 anni, direttore della Società Bancaria Ticinese (la banca della sua famiglia), spetta già un primato: ad oltre quattro anni dall'avvio di Mani Pulite, è il primo banchiere svizzero ad essere arrestato. Direttamente in Italia, dopo essere stato convocato in un commissariato. L'accusa: aver taciuto, come testimone, i suoi rapporti col giudice romano Renato Squillante, arrestato il 12 marzo scorso per corruzione nell'ambito dell'indagine sulle inchieste romane pilotate a suon di tangenti. Resinelli ha ospitato nella sua banca, a Bellinzona, i conti di Squillante. Ieri, nel commissariato di Porto Cervo (Sassari), dove Resinelli possiede una villa, il pm Gherardo Colombo gli ha chiesto spiegazioni ed infine è stato arrestato. È stato applicato l'articolo del codice penale, il 371 bis, che punisce colui che renda false dichiarazioni al pm nel corso delle indagini preliminari. Il provvedimento non è stato firmato da Colombo ma dal suo collega di Tempio Pausania Paola Mossa, per motivi di competenza territoriale. Resinelli ha ottenuto gli arresti domiciliari nella sua villa, dove sta trascorrendo un periodo di vacanze.

Qual è stato il ruolo di Dionigi Resinelli? Per la prima volta ha parlato di lui, nell'interrogatorio del 17 marzo scorso, Giorgio Aloisio De Gaspari, agente di Borsa in affari con Renato Squillante. Facciamo un passo indietro: dopo l'arresto di Squillante, i pm milanesi inviarono tre richieste di assistenza giudiziaria in Svizzera. Lo scopo: bloccare quattro conti in banche di Lugano e Bellinzona, due dei quali intestati al giudice romano, due all'avvocato Attilio Pacifico, il suo amico e consulente, arrestato con lui. Le autorità elvetiche bloccarono e sequestrarono quei conti. Dunque, gli inquirenti ben presto scoprirono che Squillante portava a Milano, al suo agente di cambio Aloisio De Gaspari (conosciuto quando il magistrato era alla Consob) parecchi milioni in contanti. De Gaspari diventò indagato per ricettazione. E cominciò a spiegare: «Nel 1985 gli presentai Dionigi Resinelli, un dirigente della Società di Banche Ticinesi. Io sapevo che Squillante aveva aperto il conto ma dovevo fare finta di credere che fosse di pertinenza del fratello che risiede negli Stati Uniti e fa l'agente cinematografico... Ogni volta che chiedevo a Resinelli come andasse il rapporto con Squillante lui mi rispondeva soltanto "tutto bene"».

Il problema di Renato Squillante era far tornare in Italia, puliti, i soldi depositati in Svizzera. Detto fatto: quando Squillante voleva denaro, chiedeva a De Gaspari, si legge in un ordinanza, di «trasferire in Italia, sui conti correnti propri o dei familiari, somme di cui aveva la disponibilità presso il Resinelli». Contemporaneamente Squillante prelevava una somma uguale alla prima dai suoi conti svizzeri e la versava su quelli dell'agente di Borsa. Gli accrediti sui conti di Squillante - una decina di operazioni per qualche centinaio di milioni - venivano spacciati come «vincite in Borsa».

Ieri evidentemente Dionigi Resinelli, per gli inquirenti,, non ha dato spiegazioni credibili ed è stato arrestato. Una brutta esperienza per lui, che in Sardegna ha già subito, il 29 luglio 1980, un tentativo di sequestro. Gli agenti del Servizio centrale operativo della polizia lo hanno invitato ieri a recarsi al commissariato per generici «chiarimenti». Nell'ufficio ha trovato ad aspettarlo il pubblico ministro di Milano Gherardo Colombo.

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

a cura di **Gianni Giadresco** - consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

I 30 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri.
La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle prime 100 organizzazioni politiche e sociali che diffondono *Monografie del Calendario, Marxismo Oggi e libri* per un importo complessivo netto di L. 1.500.000.

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 1 20135 Milano - Tel. 55015575 - Fax 55015595

in collaborazione con:

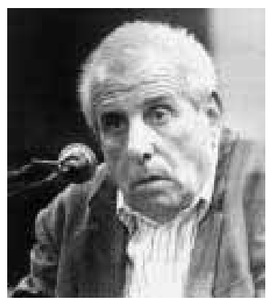
il manifesto LIBERAZIONE l'Unità

I PERSONAGGI «La Katanga-story» contestata dall'ex presidente della Corte d'assise d'Appello

Quei complici che non piacciono a Ferri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. L'inchiesta bis sui delitti compiuti dal 1968 al 1985 stravolge completamente i risultati della maxindagine indicando quattro presunti corresponsabili uniti in un associazione per delinquere: i «compagni di merende» Pietro Pacciani, Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. Un quartetto con ruoli diversi nell'agghiacciante vicenda (Pacciani che uccide usando la Beretta calibro 22 ed il Vanni che in quattro casi infierisce sulle ragazze, qualcuna in "limite vitae", e le accoltella asportando il pube e, per due volte, anche il seno sinistro) e due in quello di complici-fiancheggiatori (Lotti a far da palo e Faggi che indica a «Vampa» e «Torsolo» la coppia di Calenzano e fornisce la sua auto. È la ricostruzione degli omicidi (esclusi il '68, '74 e '81) resa possibile dalle confessioni di Lotti-Katanga che l'ex presidente della Corte d'Assise d'Appello Francesco Ferri definisce «Katanga story» destinata a soppiantare quella della «Nesi story» (il testimone al processo di primo grado). Le confessioni di Lotti avrebbero ottenuto l'avvallo di riscontri, ricevuti da testimonianze di persone interrogate all'epoca dei fatti e ignorate all'epoca dagli investigatori della Sam. Vanni e Faggi sono detenuti, il pentito Lotti è sotto stretta sorveglianza. Pacciani è nella sua casa di via Sonnino. Pur dopo il ricorso della Procura Generale contro la sentenza di assoluzione di Pietro Pacciani del 13 febbraio scorso, al contadino di Mercatale è stata contestata al momento solo il reato di associazione a delinquere (il presidente Ferri si chiede come si fa ora a parlare di associazione a delinquere per reintrodurre Pacciani nell'inchiesta?). Una richiesta di



arresto offrirebbe avvalli alla tesi dei difensori che già avanzano sospetti di accanimento giudiziario nei suoi confronti. I motivi di accellerazione dell'inchiesta sono scaturiti da due episodi: la perqusizione negli studi legali di Firenze e san casciano dell'avvocato Alberto Corsi indagato per favoreggiamento e quella eseguita a suor Elisabetta, la religiosa che ha sempre seguito spiritualmente Pacciani. Pare che gli inquirenti per quanto riguarda la perquisizione alla casa di accoglienza «Il samaritano» che ha ospitato Pacciani all'indomai della sua scarcerazione non volessero uscire allo scoperto ma una volta costretti dalle circostanze avrebbero deciso di anticipare gli eventi. In via ufficiale vige la consegna del silenzio. Bocche cucite in procura e in questura. Ma sembra che sia stata una telefonata intercettata dalla polizia ad anticipare la perquisizione nella casa di suor Elisabetta. E gli investigatori hanno trovato alla suora il «tesoro» di Pacciani. Centocinquanta milioni in buoni postali. Da dove provengono quei soldi? I versamenti sono stati fatti tutti in quesi anni di terrore e sangue (1980-1985) e non ci sarebbero tracce di investimenti anteriori o successivi a quell'epoca. Le somme di denaro sarevbbero state versate in contanti e frazionate presso cinque uffici postali . Oltre alle date dei versamenti effettuati da Pacciani, ad insospettire la polizia è proprio quel particolare dell'aver disseminato gli investimenti negli uffici di comuni lontani da Mercatale, come Rufina o Firenze. Uno dei punti principali intorno ai quali è ruotato l'interrogatorio si suor Elisabetta (che ha sollevato vivaci polemiche) ha riguardato il motivo per cui pacciani ha affidato alla religiosa il suo tesoro. Nel 1993 quando l'agricoltore si trovava già in carcere fu proprio la suora con una delega a recarsi dai carabinieri di san casciano per ritirare il denaro posto sotto sequestro dagli uomini della Sam durante la maxiperquisizione in casa Pacciani nell'aprile del 1992. Allora però furono trovati 120 milioni, l'altro ieri invece i milioni erano 150. La differenza - 30 milioni - probabilmente il contadino l'aveva affidata a una terza persona. □ *G.Sgh.*

DANZA ESTATE 96

CASTELLO SFORZESCO

Comune di Milano
Settore Cultura e Spettacolo

8 11 luglio ore 21.15
TEATRO ALLA SCALA
Romeo e Giulietta

12 13 luglio ore 21.30
Omaggio a Stravinskij
Concerto del Coro del Teatro alla Scala

17 20 luglio ore 21.15
TEATRO ALLA SCALA
Giselle

22 23 luglio
Joaquín Cortés
Pasión Gitana

24 25 luglio ore 21.30
The Parsons Dance Company

26 27 luglio ore 21.30
Balletto Contemporaneo di Caracas
Shivaa
Carmina Burana

29 30 luglio ore 21.30
L'Ensemble di Micha Van Hoecke
Luciana Savignano
Orfeo Pulcinella

31 luglio 1° agosto ore 21.30
Balletto Nazionale della Georgia
Danze tradizionali caucasiche

GRUPPO ZURIGO AUTIAN